

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Un polverone di sabbia si sollevava anticamente dalle sponde del Tevere per andare a depositarsi a via Giulia e dintorni, zone spesso battute dal vento. Senza troppa fantasia, una di quelle traverse venne chiamata vicolo del Polverone e "Seccuta" diventò il soprannome della vicina riva del fiume particolarmente ricca di sabbia.

Si dovrà aspettare la costruzione degli argini, avvenuta alla fine del secolo scorso, per trovare il selciato privo di terra. Ma nel frattempo i romani pensarono bene di sfruttare la situazione e installarono nella strada del rione Regola una serie di botteghe destinate alla sabbatura dei vetri. A darne conferma è Stefano Amato, proprietario del laboratorio per la lavorazione dei metalli al civico 10: «Fino a qualche anno fa, c'erano ancora alcuni locali dove venivano opalizzati i vetri. Il mestiere si tramandava di generazione in generazione e quelli erano proprio gli stessi negozi sorti anticamente. In tempi passati per trovare la materia prima bastava raccogliere la sabbia direttamente nella strada o andarla a prelevare dalle vicine rive del fiume». Ancora oggi nel vicolo vengono svolte solo atti-



vità artigianali; due locali appartengono a fabbri e uno è la vetreria di Riccardo Lofredi. Il lato opposto è invece occupato dal fianco di Palazzo Spada: la costruzione cinquecentesca ristrutturata da Francesco Borromini, sede dell'omonima galleria pittorica e del Consiglio di Stato.

La strada che corre oggi a senso unico fino a via Capo di Ferro, era detta nel medioevo "vicus Pulverarius" o "Pulveratus" e venne chiamata anche "Pulvino". Roma era particolarmente ricca di strade sommerse dalla sabbia e Trastevere ne deteneva il primato. Alcune di queste erano appunto via del Polveraccio, assorbita da piazza dei Ponziani, e via della Renella.

Martedì 26 gennaio 1988